**Novena di Natale – mercoledì 20 dicembre – quinto giorno.**

**Il bue rumina.**

Il bue, a differenza dell’asino, è vicinissimo a Gesù Bambino. Può essere che questo sia dovuto solo a esigenze di composizione pittorica, ma a noi può suggerire una riflessione più profonda.

Il bue è un ruminante cioè un animale che mastica una seconda volta il cibo, con pazienza e lentamente, dopo averlo già masticato; in senso figurato ruminare fa riferimento a quando si rimugina nella mente un pensiero o una meditazione. I monaci, ‘inventori’ della lettura pregata della Parola (lectio), con il termine ‘ruminatio’ indicano quella parte della ‘lectio divina’ che, successiva alla meditazione, riprende la Parola per assimilarla meglio e per essere in grado di metterla in pratica.

E’ un passaggio tanto importante quanto trascurato nel percorso della fede. Il Natale è la Rivelazione del Mistero nascosto nel cuore di Dio. La fede sboccia nell’attimo in cui la libertà accoglie il Mistero, ma poi la fede deve crescere per diventare vita quotidiana. Ciò che vediamo ed ascoltiamo a Natale deve essere ripreso (‘ruminato’) per nutrire pensieri, orientare comportamenti, presiedere le decisioni.

Oggi il termine più usato che, in qualche modo, può essere considerato affine alla ‘ruminatio’ è il termine ‘discernimento’. Il discernimento aiuta a trovare le scelte che fanno vivere la buona vita evangelica. Nella nostra cultura occidentale, che pur deve la sua nascita al cristianesimo, si è smarrito il senso del Vangelo. Chi vive un po’ di pratica religiosa (per esempio andando a Messa a Natale o facendo battezzare i figli) e poi compie le scelte quotidiane seguendo il ‘comune sentire’ non ha nessuna garanzia di condurre una ‘vita cristiana’. La frattura che si è consumata tra fede e cultura, cioè tra fede e vita, è seria e grave; proprio il Natale è il segno drammatico di questo fatto. Nella sfera pubblica non esiste nessun riferimento al Mistero rivelato; anche i resoconti del Natale trasmessi in pubblico evitano con cura di raccontare di Dio fatto uomo. Il Natale cristiano non è una festa per i bambini o il giorno in cui si è più buoni oppure una giornata da passare in famiglia. Il Natale è un richiamo per donne e uomini che hanno il coraggio di accogliere (o rifiutare) il Mistero che rivela l’umanità di Dio e, insieme, il destino divino dell’uomo. Si tratta di un affare molto serio che chiama in causa le ragioni del vivere e del morire. Tutto questo ha bisogno di ‘ruminare’ nel silenzio.

Perché tutto questo discorso non appaia astratto o addirittura strampalato, tento di suggerire una piccola ‘ruminatio’ del Natale su due punti particolari.

Il primo riguarda l’atteggiamento di fondo con cui guardiamo agli altri esseri umani. La struttura portante della nostra cultura è di tipo individualista. Una seria ‘ruminatio’ deve farci scoprire i percorsi pratici attraverso i quali giungere a praticare una fraternità universale. Sono molte le cose udite quotidianamente che dovrebbero provocare la reazione dei cristiani: come vengono considerati i cosiddetti stranieri (a rigore - cfr. S.Paolo – è una parola che non esiste nel vocabolario cristiano), come si spendono i soldi della tredicesima, come si usa il tempo libero nelle feste del Natale, come si programma il tempo del silenzio e della preghiera…fino alle frasi che si scrivono sui biglietti di auguri. La ruminazione non smette mai e ognuno scopre quello che gli viene suggerito dallo Spirito.

Il secondo suggerimento, collegato al primo, riguarda la dimensione comunitaria della propria fede. Il fatto è che il cristiano è tale in quanto parte di una comunità viva. Non si tratta di vedere se si è impegnati in parrocchia o meno (questa è una delle conseguenze possibili della fede): si tratta di capire che l’essere Chiesa è una dimensione costitutiva della fede. Ho detto ‘essere Chiesa’ e non ‘appartenere alla Chiesa’. Quest’ultima espressione, di per sé non è sbagliata - e spesso è usata -, ma è parziale e si presta ad equivoci. ‘Essere Chiesa’ vuol dire aver compreso che la Chiesa connota il proprio essere molto più dell’appartenenza ad un gruppo, ad una associazione, ad un movimento, ad un paese o ad una classe sociale. Essere Chiesa vuol prendere progressivamente coscienza del Mistero che costituisce l’identità più profonda di se stessi. Vivere il Natale da cristiani vuol dire far vivere la Chiesa che è dentro di noi. La ‘ruminatio’, che da ‘saggi buoi’ dobbiamo fare davanti al Bambino Gesù, è impegnativa e …interminabile: in quali modi, con quali forme, con che parole, con quali gesti far sapere al mondo che la Chiesa non è un ‘corpo sociale’ con più o meno potere, che conta tanto o poco, che è bene o male organizzato e, addirittura, che serve a qualcosa ma far capire che la Chiesa è il Corpo del Bambino nato a Betlemme che ancora oggi cammina nella storia delle donne e degli uomini del nostro tempo per far sapere che Dio non li abbandonerà mai, qualunque cosa facciano perché, a Natale, ha stretto un’Alleanza indistruttibile con l’umanità.